Si alza il sipario sul grande spettacolo del «Liberazione» e dei Giochi sportivi del 25 aprile

Oggi la punzonatura, domani il «via!»

Fra i numerosi favoriti anche Petito può sperare

L'atleta civitavecchiese si è imposto a Gradoli e sembra aver ritrovato lo smalto dei giorni migliori - Oggi nel suggestivo scenario di Caracalla le operazioni preliminari

ROMA — Civettuola passerella oggi pomeriggio allo stadio delle Terme di Caracalla per la «vernice» della trentaseiesima edizione del Gran premio della Liberazione. In gergo tecnico si dice «punzonatura». Questo termine ha un richiamo nel tempo ormai superato: deriva da *punzone*, l'attrezzo con il quale si sigillavano («punzonavano», appunto) con un piombino le ruote e i telai dei corridori alla vigilia dei grandi appuntamenti. Tutto ciò oggi è superato dalle vigenti regole sportive, che consentono non solo il cambio delle ruote ma anche quello della bicicletta. Ma il «rito» resta intatto in tutto il suo ruolo più burocratico che tecnico.

Domani l'atteso giorno, con la pittoresca moltitudine di cicloturisti e di podisti delle gare non competitive a fare da cornice, il «Palio delle Circoscrizioni», con numerosi gruppi che dalla periferia punta a Caracalla (via Valle delle Camene). Da qui, giusto il tempo di ricomporre le file, eppoi alle 9,15 «via!» verso Frascati per il Ciclorduno Nazionale «Coppa 25 aprile».

Tempi serrati: all'interno dello stadio delle Terme centinaia di podisti saranno pronti per la «maratonina». Alle 10 anche per questi sarà l'ora dello «start». Dieci chilometri, due giri, mentre i maratoneti con in testa l'olimpionico Maurizio Damilano saranno già in fase di «riscaldamento» per i venti chilometri validi per il campionato italiano di società.

● Una immagine emblematica delle «nostre corse»: bambini attorniano i corridori alla ricerca di preziosi autografi

Tutto ciò mentre all'interno dello stadio il «meeting» giovanile proseguirà ininterrotto fino al tardo pomeriggio. Un programma così complesso impegna tanta gente, tanti sostenitori che ci sono vicini sempre più numerosi, col passare dei giorni. Nella nostra sede gli amici del Pedale Ravennate e della Rinascita C.R.C., dell'UISP, delle società sportive romane, fanno a gara nel prodigarsi per predisporre le ultime cose per il «Liberazione», per i «Giochi sportivi», per il «Regioni».

Da Civitacastellana il gruppo sportivo Arci-Unipol ha invitato anche a nome dell'amministrazione comunale civitonica e delle locali industrie delle ceramiche la nazionale cubana per un ricevimento che questa sera coinvolgerà in un momento festoso tutta la cittadinanza. Le ceramiche Simas, Primula, Kerasan, Delta, Faleri, Profili, Europa, Facis, Flaminia, Cas Vitrex, Etruria, Mondial, Fiume e Simca che hanno offerto premi per il ciclorduno. Civitacastellana e la sua popolazione ricordano con grande simpatia l'occasione in cui il Giro delle Regioni partì con il «prologo» dalla cittadina laziale.

E' un abbraccio festoso quello del 25 aprile, una tradizione di sport e di festa popolare con le bandiere di 22 paesi del mondo e le maglie variopinte di centinaia di ragazzi delle società sportive italiane. Trecentocinquanta iscritti prenderanno il «via» alle ore 13,30.

Abbozzare un pronostico è oltremodo difficile, quasi impossibile. Gli azzurri del c.t. Gregori sono da alcuni giorni in ritiro ad Anguillara, sul lago di Bracciano. I suoi ragazzi l'anno scorso non fallirono un'occasione. Marco Cattaneo al «Liberazione» e Alberto Minetti al «Regioni». Ma le cose sono cambiate, c'è il grande esodo con il passaggio al professionismo dei migliori. Ma il tecnico triestino è fiducioso: Fedrigo, Petito, Chiccioli, Riccò e Zola sono quelli che appaiono i più «pimpanti» per l'appuntamento di domani a Caracalla. L'ex campione d'Italia Petito, in particolare, sembra aver ritrovato lo smalto dei giorni migliori.

Il giovane atleta civitavecchiese ha vinto l'altro giorno a Gradoli e dalla città tirrenica saranno a centinaia coloro che verranno a Roma a sostenerlo con il loro incitamento. L'ultimo laziale a vincere il «Liberazione» è stato il romano Aurelio Bianchi nel 1960, l'anno delle olimpiadi di Roma. Che fosse quest'anno la volta di Petito?

Alfredo Vittorini

● SERGHEY SOUKHOUROUTCHENKOV vincitore lo scorso anno della tappa di Prato

Vittorio Fontanella: un premio meritato

Stasera riceverà una medaglia d'oro offerta dal nostro giornale e dall'Uisp per onorare la memoria di Francesco Bianchi

Il 20 settembre 1977 moriva, all'Arena di Milano, Francesco Bianchi, il piccolo-grande uomo del mezzofondo italiano. Aveva tracciato la strada del futuro assieme al suo allenatore Carlo Venini. Nel '77 non era più un agonista e faceva atletica per essere sul campo con gli amici. Sul prato dell'antica Arena milanese fu stroncato da un male che si può definire «infarto» e che tuttavia era qualcosa che somigliava alla «morte elettrica». Quasi che un sovraccarico improvviso gli avesse spento dentro la fiammella della vita. «Cecchin», buono e splendido, coraggioso e impegnato a elevare il mezzofondo italiano ai livelli dei migliori, resta nel ricordo della gente dell'atletica leggera e dello sport italiano.

Il nostro giornale e l'UISP hanno pensato l'anno scorso di onorare la memoria istituendo il «Premio Francesco Bianchi». Lo scopo non era solo di onorare la memoria del piccolo-grande atleta ma anche di stimolare il mezzofondo italiano premiando il migliore dei ragazzi quotidianamente impegnati a correre sulle ardue distanze che vanno dagli 800 metri alla maratona. Il premio era — ed è — un'idea collettiva, nel senso che viene assegnato dai giornalisti specializzati. L'anno scorso fu premiato Mariano Scartezzini, magnifico esponente delle siepi. Quest'anno il premio — consistente in una medaglia d'oro — è stato assegnato al veneto Vittorio Fontanella, quinto sui 1500 metri ai Giochi olimpici di Mosca.

Vittorio è nato a Chiampo, Vicenza, il 17 marzo 1953. E' un campione vero, capace di organizzare se stesso nel duro impegno di conciliare il lavoro di insegnante di educazione fisica con la pratica dello sport. Ha avuto molti problemi e non ha mai smesso di cercare se stesso. Si è trovato: prima a Zurigo, nell'agosto del '79 quando gli riuscì di correre i 1500 metri in 3'38"29, e poi a Mosca quando gli è capitato di vincere una batteria olimpica davanti al grande Sebastian Coe e poi di concludere la finale al quinto posto.

Vittorio Fontanella ha avuto molti amici. Beppe Mastropasqua, presidente della Pro Patria, i colleghi, i tecnici e i dirigenti della Federatletica. Hanno creduto in lui nella misura in cui lui è riuscito a credere in sé.

Vittorio Fontanella è arrivato al mezzofondo dopo aver «assaggiato» lo sprint. A quei tempi studiava in seminario. Ma lo sprint gli sembrava troppo corto e così provò a correre i prati e i boschi delle campestri. Di lì a impegnarsi nel mezzofondo corto non fu che il «lieve» problema di decidere che l'agonismo gli stava bene. Ha indossato 21 volte la maglia azzurra, ha vinto tre titoli italiani, ha partecipato alle Universiadi di Città del Messico, ai Giochi del Mediterraneo di Spalato, ai Giochi olimpici di Mosca.

Il «Premio Francesco Bianchi» ha proposto questa classifica: 1) Vittorio Fontanella, 2) Mariano Scartezzini (vincitore della prima edizione), 3) Massimo Magnani (ottavo nella maratona olimpica), 4) Beppe Gerbi (quinto sulle siepi a Mosca), 5) Alberto Cova (vincitore dei 5.000 nel Trofeo delle otto Nazioni a Tokio). E' una bella classifica che ci dà il rammarico di poter premiare solo un atleta.

Vittorio Fontanella è stato colpito pochi giorni fa da un grave lutto: gli è morto il padre, al quale era legato da grande affetto. Siamo vicini alla sua pena e assieme convinti che il premio che questa sera gli consegneremo lo aiuterà a vincere il dolore di una perdita tanto grave.

L'albo d'oro del «Premio Francesco Bianchi» è breve: 1979: Mariano Scartezzini. 1980: Vittorio Fontanella. «L'Unità» e l'UISP sognano e desiderano un albo d'oro lungo come una classica di corsa campestre.

Remo Musumeci

La proposta è stata fatta ai presidenti di serie A e B nel corso della riunione in Lega

Berlusconi ha chiesto l'esclusiva tv del calcio

L'offerta del proprietario dell'emittente privata «Canale 5» sarebbe di circa tre miliardi più la metà delle entrate pubblicitarie - Una risposta definitiva verrà data l'8 maggio in occasione dell'assemblea che si svolgerà a Milano

MILANO — E' stata quasi una maratona del lamento e del pentimento. Da mercoledì mattina a ieri sera presidenti, direttori sportivi, amministratori delegati delle 38 società professionistiche di serie A e B si sono riuniti a Milano per esaminare come risolvere i mali delle «Calcio spa», come trovare denari e come, e ve ne è un grande bisogno, risparmiare. La crisi era all'ordine del giorno e le facce dei presidenti ne erano una testimonianza. Poi è arrivato Berlusconi, impresario immobiliare, miliardario impegnato nel settore della informazione con una sua televisione e con un consistente pacchetto di azioni del «Giornale» di Montanelli. E Berlusconi ha cantato la canzone che più piace ai presidenti del nostro calcio, quella dei soldi.

All'assemblea ha fatto una precisa proposta: «*Smettetela con la Rai Tv e date a me i diritti di trasmettere le partite*». Berlusconi ha cioè giocato quella carta che aveva preparato con l'operazione «Mundialito»: sottrarre alla televisione di Stato i diritti di trasmissione delle partite dei campionati di calcio nazionali. Le sue offerte sono state precise e presentate con grande abilità: «*Vi dò gli stessi soldi che è disposta a pagare la Rai, in più il 50% dei contratti pubblicitari che la mia televisione stipulerà per le trasmissioni di calcio*». Questa la versione ufficiale ma all'assemblea ammaliata dal fascino indiscreto del miliardario Berlusconi, lo stesso avrebbe fatto intravedere la possibilità di poter disporre di un portafoglio con dentro circa 20 miliardi di lire.

Per capire le reazioni della platea è sufficiente ricordare che il contratto dello scorso anno con la Rai Tv era di due miliardi e 750 milioni di lire.

Sembra che qualcuno dei presenti avrebbe voluto concludere immediatamente il contratto, senza nemmeno andare a consultare il vecchio «cliente».

Più contenute ma estremamente significative le reazioni ufficiali comunicate dal presidente della Lega Renzo Righetti. «*E' questo per noi un fatto nuovo, ci è stata fatta un'offerta allettante che valuteremo in brevissimo tempo. La cosa ci soddisfa, perchè per la prima volta ci troviamo di fronte a più offerte; sia chiaro che non facciamo la guerra a nessuno, comunque di una situazione di concorrenza noi siamo lieti*».

Questo nuovo fatto ha praticamente coperto con un velo il tema principale di questa lunghissima assemblea, quello del risparmio.

Righetti ha dichiarato che tutti sarebbero concordi nell'accettare il piano di austerità da lui proposto e definito nei particolari da una commissione di tecnici.

Obiettivo, si dice, il risanamento economico finanziario delle società calcistiche. Esse navigano in un mare di debiti che l'entrata in vigore della legge sul professionismo rischia di portare inesorabilmente alla luce.

La scadenza per ogni decisione è il prossimo 8 maggio e sulla operazione Berlusconi e sui rapporti con la RAI relazionerà al consiglio della Lega una commissione composta da Fraizzoli, Boniperti, Viola e Fossati. Nei prossimi giorni vi saranno nuovi incontri con la direzione della RAI e con Berlusconi, poi saranno fatte le scelte.

g. pi.

Domani ad Ancona campionati UISP del judo femminile

ANCONA — Domani al Palazzo dello sport di Ancona si svolgeranno i campionati italiani UISP di judo femminile. Parteciperanno alla manifestazione circa 200 atlete di numerose società provenienti da tutte le parti d'Italia. Infatti in questi anni, grazie anche al contributo della Lega UISP, lo sport del judo si è andato particolarmente affermando raggiungendo sul piano tecnico un eccellente livello.

Non c'entra la sfortuna se in finale è andato il Real Madrid

Inter: una eliminazione senza rimpianti

MILANO — A Parigi dunque, per la finale di Coppa Campioni, va il Real Madrid. In fondo è giusto. L'Inter ci aveva tanto sperato, ci aveva anzi a un certo punto creduto, ma al tirar delle somme non può che ammettere, sull'arco del doppio incontro, la superiorità degli spagnoli e quindi il loro legittimo diritto d'incontrare per il titolo gli inglesi del Liverpool. Certo, un po' d'amaro in bocca resta, e più d'un rimpianto, specie se si pensa a quel che è stato, e a quel che avrebbe invece potuto essere il match d'andata a Madrid. Giudicare e sentenziare a posteriori, non c'è dubbio, è sempre in campo calcistico molto comodo mancando la possibilità di qualsiasi controprova, e però non hanno davvero torto quanti ritengono che, l'Inter, il viaggio a Parigi se l'è giocato tutto in Spagna. Non tanto, si badi, per le occasioni-gol che le son capitate e che ha sprecato, quanto proprio per il tipo di partita che Bersellini ha creduto di dover impostare. Con un po' più di coraggio, diciamo anzi più semplicemente con meno paura, dal «Bernabeu» si sarebbe sicuramente potuti uscire con un handicap meno gravoso e dunque, in partenza, più facilmente neutralizzabile a San Siro. Sarebbe bastato insomma, a dirla in parole povere, che l'Inter avesse giocato, come sarebbe pur stata in grado di fare, la stessa partita, cauta ma non rinunciataria, che il Real Madrid ha giocato ieri l'altro qui a Milano.

Adesso, con l'amaro di cui si è detto, in bocca, è persino ovvio tirare in ballo anche la sfortuna e darle le sembianze del palo colpito da Prohaska o del portiere Agustin, che vola ad abbrancare un pallone-gol di Altobelli, dimenticandosi magari di quella degli altri e dimenticandosi, soprattutto, dei sorteggi clamorosamente favorevoli che, dal Craiova al Nantes, alla Stella Rossa hanno reso possibile la marcia in Coppa fino alle semifinali. Tra l'altro, che le cose avrebbero potuto cambiare con quel possibile gol di Prohaska in apertura resta tutto da dimostrare, mentre è invece una assodata realtà che, per tutto il primo tempo, l'Inter non ha messo insieme altro, limitandosi anzi per lunghi tratti ad osservare l'avversario. L'ipotesi più probabile, a ragion veduta, e che il Real Madrid, subito quel gol, avrebbe prontamente reagito, così come ha del resto reagito dopo il gol, di Bini nella ripresa, cambiando il tipo di gioco, il ritmo, la determinazione. Ecco, la superiorità degli spagnoli sull'Inter ci pare giusto e soprattutto identificabile qui, nella capacità di adattarsi prontamente ad ogni circostanza, di impostare e interpretare la partita secondo necessità. Per arrivare a tanto, si capisce, ci vogliono uomini d'ampie vedute e d'elevato tasso tecnico: ora non c'è dubbio che nel Real se ne possa contare, citiamo Camacho, Stielike, Del Bosque, Santillana e Juanito, qualcuno più che nell'Inter dove, tolti Bini, Prohaska e Beccalossi, non resta più molto in mano. Per la verità né Bersellini né lo stesso tifosissimo presidente Fraizzoli insistono molto sul tasto della malsorte. Accettano anzi con molta lealtà il verdetto del campo e, sia pure a denti stretti per sentirsi magari in palese contraddizione con quanto avevano fin qui baldanzosamente asserito, arrivano addirittura ad ammettere che si l'Inter è quella, con i suoi limiti tecnici e dunque con i suoi ristretti confini, per cui una semifinale di Coppa è già traguardo di sicuro rilievo. Niente da obiettare perché giusto questa è la verità. E perché soprattutto conoscendone alla perfezione la stazza e la portata, sarà sicuramente più facile, in sede di ormai imminente campagna acquisti-vendite, correre per tempo e con giudizio ai ripari.

Encomiabili addirittura, per inciso, sia Bersellini che Fraizzoli quando condannano senza riserve e in prima persona indignati, le squallide gesta dei soliti teppisti che a fine partita, hanno trasformato il terreno di uno stadio celebre in tutto il mondo in un autentico immondezzaio. A prescindere, com'è ovvio, dalle possibili e anzi probabili conseguenze disciplinari.

Per tornare alla finale di Coppa dei Campioni. Al Parco dei Principi di Parigi col Real scenderà come è noto il Liverpool. Contro ogni aspettativa gli inglesi hanno infatti strappato un deciso 1-1 a Monaco mettendo così fuori il favoritissimo Bayern di Rummenigge. La partita specie nel primo tempo, dicono non sia stata granché, ma la cosa non deve comunque illudere gli spagnoli: il Liverpool è tipica squadra dalle sette vite, ammansirli, a Parigi, non sarà sicuramente facile. Ammesso, addirittura, che sia per loro possibile.

In Coppa delle Coppe i sovietici della Dinamo Tbilisi se la vedranno a Dusseldorf con i tedeschi democratici del Carl Zeiss, quelli cioè che a suo tempo misero fuori la Roma, mentre in Coppa UEFA disputeranno la doppia finale gli inglesi dell'Ipswich e gli olandesi dell'AZ 67, un incontro aperto, come si può capire, ad ogni pronostico, ma che promette gran football.

Bruno Panzera

Il successo della Sinudyne sulla Squibb nel giorno in cui la davano per spacciata

«Er vecchio core», ma anche qualcos'altro

Nel basket, si sa, i pronostici sono sempre rischiosi: e infatti chi ne scrive o cerca di evitarli, o, quantomeno, li sussurra a mezza bocca, condendoli con serie lunghissime di «ma», di «se», di «però». Se una partita ha fatto eccezione a questa regola negli ultimi anni è stata quella di mercoledì a Bologna fra Sinudyne a Squibb. Prima dell'incontro è stato un coro unanime: l'unico interrogativo era se i canturini avrebbero ridotto gli avversari in polpette, o in amburger, o — in ossequio alla città ospitante e dotta — in ripieno per tortellini. Tanto più che alla vigilia la Virtus si era vista privare del suo uomo più in palla, quel Marquinho che era stato l'unico a tentare di tener a galla la barca bianconera nell'incontro di andata.

Adesso, invece, siamo qui a cercare di spiegarci in qualche modo questo meritatissimo successo della Sinudyne (85-79) dopo una partita condotta quasi sempre in testa. Sempre che una spiegazione ci sia e che vadr al di là di quella, assai semplice, indicata da Marco Bonamico rispondendo a una domanda in proposito: «*Er vecchio core della Virtus!*», ha detto Marco in romanesco tanto per farsi capire meglio dal suo interlocutore.

E certamente «er core» c'entra e c'entra anche parecchio, ma forse non spiega tutto. Intanto — per restare ai puri fattori psicologici — c'entra anche quel po' di rilassatezza (o di presunzione?) inevitabilmente instillata nei canturini dal trionfo casalingo (Bianchini lo temeva molto alla vigilia). Ma ci sono anche dei fattori tecnici

Cominciamo dalla cabina regia, dove Caglieris ha saputo rispolverare il suo vecchio blasone con una prestazione che — se fosse il suo standard — lo riporterebbe dritto sparato in nazionale e che ha annichilito Cattini e Marzorati, costretti all'uscita anticipata per falli. Poi le splendide prove di Bonamico (un 8 su 9 che dice tutto), Generali (8 su 10) e Cantamessi (7 su 13) che ha permesso alla Sinudyne di rovesciare le tragiche percentuali di Cantù. E ancora la prova di Villalta, che si è sacrificato su Boswell, riducendo molto l'apporto del colored, e di Martini, che ha indovinato una partita di quelle che gli capitano raramente (altrimenti sarebbe nel quintetto base).

E la Squibb? La Squibb ha sofferto la «zona», anche perchè la mano di Antonello Riva — il grimaldello ideale per scardinare questo tipo di difesa — ha tradito le aspettative. Riva, dopo aver molto tirato (e sbagliato) all'inizio, ha guardato meno il canestro, rendendosi utile in difesa, penetrazione e regia, ma certo è mancato nel suo compito principale. Nella Squibb merita un monumento Bruce Flowers (trovatosi solo, come era stato Marquinho a Cantù) e molte lodi Innocentin. Due grandi prestazioni le loro, ma troppo poco contro «er core» (e il cervello) di «questa» Virtus. Per la «bella» i due dovranno trovare l'aiuto di qualcun altro.

Fabio de Felici

Nella riunione di ieri sera a Milano

Per La Rocca vittoria lampo Walker KO al secondo round

Anche per Cirelli successo prima del limite su Mc Ewan

Giro di Puglia: nuovo sprint vincente di Saronni

CAMPI SALENTINA — Ancora una volta il prepotente «finish» di Beppe Saronni ha messo tutti d'accordo sul traguardo di Campi Salentina, al termine di una tappa molto combattuta e percorsa sotto un caldo afoso (il primo della stagione).

In molti, soprattutto i compagni di squadra di GB Baronchelli, hanno tentato a più riprese di rompere l'egemonia di Saronni con continui scatti lungo i tortuosi 200 chilometri della Puglia. Saronni, contando sull'esperienza di Panizza e Fraccaro e sulla freschezza atletica di Piovani e Lualdi, ha comunque con classe rintuzzati ogni tentativo di fuga, puntando tutte le carte come ieri, per il volatone finale.

Ad una cinquantina di chilometri dall'arrivo, subito dopo aver vinto a Tuglie un traguardo volante, Saronni ha forato. Nessuno dei nemici del lombardo ne ha voluto, però, approfittare ed il campione d'Italia è riuscito, nel breve volgere di pochi chilometri, a rientrare fra i primi.

L'arrivo di Campi Salentina (dopo un circuito d 13 chilometri attorno alla cittadina leccese percorso due volte) è stato incerto per la presenza sulla stessa linea, ai 150 metri finali, di almeno cinque corridori. Saronni, partito in ritardo, si è fatto strada con forza sulla destra della carreggiata, rischiando di finire addirittura contro le transenne. Il lombardo ha vinto di mezza ruota su Marco Cattaneo, dimostrando ancora una volta di essere il più veloce allo sprint, cosa che gli ha consentito di aumentare il vantaggio in classifica su Cipollini, portandolo a 12".

L'ordine d'arrivo

1) Saronni (Gis) in 4 ore 57'53" (abbuono 10"); 2) Cattaneo (Famcucine) s.t. (abbuono 5"); 3) Morandi (Famcucine) s.t. (abbuono 3"); 4) Mantovani; 5) Zoppi; 6) Cipollini; 7) Gavazzi; 8) Schepmans (Bel); 9) Vicino; 10) Martinelli.

La classifica generale

1) Beppe Saronni in 9h 41'35"; 2) Cesare Cipollini a 12"; 3) Knut Knudsen (Nor) a 15"; 4) Cattaneo; 5) Conti; 6) Morandi a 17"; 7) Argentin; 8) Vandi; 9) Zoppi a 29".

MILANO — Proprio tutto cambia, anche nel pugilato e non sempre in meglio purtroppo. Stavolta, però, si è trattato di una ormai antica moda, quella del venerdì milanese dei pugni anticipato al giovedì. L'idea, per la verità, l'aveva lanciata il «clan» dei Branchini, ma i primi ad attuarla sono stati Rodolfo Sabbatini e Renzo Spagnoli che ieri sera, giovedì appunto, hanno riaperto il Palazzetto dopo quasi cinquanta giorni, una stasi troppo lunga per tenere legata la clientela.

Ancora una volta per risvegliare l'interesse degli apatici ambrosiani è stato ingaggiato Nino La Rocca, il mulatto abile e fantasioso, estemporaneo nei gesti e potente nelle due mani, che sogna di diventare campione del mondo dei welters oppure dei medi. Tuttavia, ancora una volta, la piccola arena ha presentato larghi vuoti nei vari settori e sarà sempre così finché a Milano l'attività pugilistica non ridiventerà metodica, continua e davvero interessante come una volta.

Quando Epifani e Antino, due «140 libbre» iniziano lentamente il loro lavoro, intorno al ring, ci saranno, forse, millecinquecento persone che non si entusiasmano affatto allo spettacolo che è piuttosto freddo, proprio come l'ambiente. Questa impressione dura quattro riprese; poi alla quinta il combattimento diventa più vivace e il verdetto premia giustamente Antonio Antino più determinato e volenteroso. Per Epifani è stata la prima sconfitta da professionista.

Quindi tocca a Nicola Cirelli, campione d'Italia dei medi, che trova nelle corde il nerissimo britannico Glen Mc Ewan. Sono due forti colpitori e lo scontro dura poco. Dopo una prima ripresa di schermaglie, la seconda con un gancio sinistro d'incontro Cirelli fulmina Mc Ewan che viene contato k.o. dall'arbitro Riva. Magari Nicola Cirelli non possiede una boxe trascendentale però è intelligente e possiede il «colpo della domenica» nei guantoni. Il suo traguardo è il campionato europeo detenuto dall'inglese Tony Sibson, un duro.

La folla si scatena quando, nelle corde, appare Nino La Rocca che deve affrontare George Walker, un altro britannico di colore che è un muscoloso peso medio di quasi 70 chilogrammi. Nino inizia cauto, ma con le solite fantasie. La ripresa fila tranquilla, è di studio e di attesa. Nel secondo round, il britannico, molto attento, sembra un buon combattente rude e tenace, ma sul finire viene raggiunto dalla folgore: difatti un destro di Nino La Rocca lo centra al mento stendendolo. Si tratta di un k.o. classico. Nino, che tra l'altro pesava due chilogrammi meno dell'avversario, è senza dubbio un talento che può arrivare molto in alto. Però, adesso, lo attendiamo a prove veramente impegnative.

Il lungo Jeff Passero un oriundo italiano nato nel Maryland, è un peso welter un poco lento di braccia, ma con una notevole varietà di colpi. Lo fronteggia Oscar Aparicio, il vecchio guerriero sudamericano che nel passato ha avuto i suoi giorni di gloria. Passero, che sembra uno schermidore da palestra, dopo una alterna battaglia durata otto round viene giudicato alla pari con Aparicio. Però Passero aveva vinto abbastanza chiaramente.

L'incasso è stato di 11 milioni di lire circa raccolti da 1687 paganti.

Giuseppe Signori

Ufficiale: Niki Lauda torna alle corse di F.1

PARIGI — Il ritorno dell'ex campione del mondo Niki Lauda alle corse di Formula 1 è ormai, praticamente, ufficiale. Ne ha dato conferma ieri a Parigi (durante una pausa dei lavori del tribunale della FIA che deve decidere la sorte della Lotus 39 di Colin Chapman) Teddy Mayer, uno dei direttori esecutivi della McLaren, col quale Lauda si è incontrato mercoledì a Londra.

Il dirigente della casa inglese non ha però voluto precisare la data del rientro di Niki, in ogni caso ha escluso che possa avvenire nel prossimo G.P. di San Marino, in programma il 3 maggio a Imola. «Tutto quello che posso dire — si è così espresso Mayer — è che potrebbe essere per quest'anno». Il ritorno di Lauda potrebbe costringere la McLaren a sacrificare uno dei suoi due piloti: Watson o De Cesaris.